

Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI
L E G N A N O

The Neon Demon

Titolo originale: Id.
Regia: Nicolas Winding Refn
Sceneggiatura: Nicolas Winding Refn, Mary Laws, Polly Stenham
Fotografia: Natasha Braier
Montaggio: Matthew Newman
Musica: Cliff Martinez
Scenografia: Elliott Hostetter
Interpreti: Elle Fanning (Jesse), Abbey Lee (Sarah), Desmond Harrington (Jack), Christina Hendricks (Roberta Hoffman), Keanu Reeves (Hank), Jena Malone (Ruby), Bella Heathcote (Gigi)
Produzione: Nicolas Winding Refn, Lene Børglum, Sidonie Dumas, Vincent Maraval per Space Rocket Nation / Gaumont / Wild Bunch / Vendian Entertainment / Bold Films
Distribuzione: Koch Media / Italian International Film / Midnight Factory
Durata: 117'
Origine: Francia / USA / Danimarca, 2016

Nicolas Winding Refn: “Non sono il miglior regista del mondo, sono solo il migliore nel fare il tipo di film che faccio”

Nicolas Winding Refn è un regista fuori dagli schemi, un autore istintivo e autodidatta che ha avuto un percorso pieno di sali e scendi arrivando all'elaborazione di uno stile personale, perfettamente riconoscibile. Classe 1970, originario di Copenaghen, figlio d'arte, vive la sua infanzia e adolescenza a New York, dove frequenta con alterne fortune l'American Academy of Dramatic Arts. Rientrato nella natia Danimarca, decide di abbandonare la scuola di cinema per impegnarsi in un progetto ambizioso: trasformare in lungometraggio un suo corto realizzato per una piccola emittente televisiva. Da questo presupposto nasce *Pusher* (1996), primo capitolo di una trilogia di culto che presenta in nuce gran parte delle tematiche che caratterizzeranno il suo cinema. Un esordio folgorante che lo pone immediatamente tra i registi più interessanti della sua generazione. Con il suo secondo film, *Bleeder* (1999), Refn prosegue nel discorso di rappresentazione dell'indissolubile legame tra amore e morte, tornando a raccontare la vita di personaggi ai margini della società. Forte di uno status internazionale, il regista danese prova a fare il grande salto e gira il suo primo film americano, *Fear X* (2003), un progetto troppo ambizioso che si rivela un clamoroso flop, forse il punto più basso della sua carriera. Nonostante le ottime intuizioni e la scelta di adottare un registro surreale, con atmosfere lynchiane, il film non viene capito dal pubblico e, per poter rimediare alla situazione economica creatasi, Refn abbandona momentaneamente il suo percorso per realizzare un episodio della serie televisiva anglosassone *Miss Marple*. Conclusa la parentesi americana, il regista danese torna alle origini e, a otto anni di distanza dal primo capitolo, gira *Pusher 2, Sangue sulle mie mani*, confermandosi un autore di grande talento. Nel 2005 chiude la trilogia con *Pusher 3, l'angelo della morte*. Rimessosi in sesto a livello finanziario e ritrovato lo smalto degli esordi, Refn cambia nuovamente registro nel 2008 con *Bronson*, un film che decostruisce il genere biopic e sfugge alle regole del cinema carcerario, modellandosi sull'interpretazione di uno straordinario Tom Hardy. Un'opera istrionica e irrinunciabile. Del 2009 è *Valhalla Rising - Regno di sangue*, il racconto enigmatico, pieno di simbolismi e metafore, dello

scontro tra culto pagano e cristianesimo al tempo dei vichinghi. Il filo conduttore della violenza è al centro anche del suo film successivo, quello destinato a lanciarlo definitivamente. Con *Drive* (2011), un grandissimo noir metropolitano che guarda al cinema del passato reinventandolo, Refn vince il premio per la Miglior Regia al Festival di Cannes e si apre a un pubblico più vasto, riuscendo laddove aveva inizialmente fallito. Se *Solo Dio perdona* (2013) rappresenta un piccolo passo indietro nella sua carriera, forse dovuto alla volontà di mantenere una continuità con *Drive*, *The Neon Demon*, il film di questa sera, ci presenta un autore vivo e consapevole, capace come pochi altri di dividere tra chi è “a favore” e chi è “contro”, senza soluzioni di mezzo.

***The Neon Demon*: “La bellezza non è tutto, è l'unica cosa”**

Presentato in concorso alla 69esima edizione del Festival di Cannes, *The Neon Demon* è, a tutti gli effetti, il film più eccessivo, visionario e rivoluzionario di Nicolas Winding Refn. Un punto di non ritorno per il regista danese che, abbandonate le figure maschili delle sue opere precedenti, va alla ricerca della “sedicenne che è in lui” e realizza una sorta di fiaba horror contemporanea ambientandola all'interno del mondo della moda. *The Neon Demon* parte dalla riflessione sul concetto di bellezza assoluta, innocente e non replicabile per raccontarne la presa di coscienza, la corruzione e l'inevitabile “consumazione”. Sono queste le principali coordinate narrative del nuovo film di Refn che, se da un lato condanna apparentemente il predominio dell'estetica sull'essenza, dall'altro paradossalmente ne sposa il presupposto di fondo, concentrandosi sulla costruzione delle immagini e delle inquadrature. La portata rivoluzionaria di *The Neon Demon* sta proprio nella sua componente visiva, nelle continue invenzioni, negli accostamenti cromatici, nelle sinestesie, nelle ricerche simboliche e metaforiche, nello straniamento derivato dal gioco tra luci e suoni. Mai come in questo film la forma sovrasta il contenuto, diventa concettuale. Siamo dalle parti della videoarte, del surrealismo, dell'eccesso di sublime, dell'esibizionismo sensazionalista. Refn fa sua la lezione del postmoderno e la spinge fino ai limiti, forzandone i confini e realizzando un'opera che rende il termine stesso superato. Un'esperienza sensoriale che si basa sulla sospensione di tempo e di spazio, sulla delineazione di una dimensione parallela nella quale vengono meno le convenzioni della realtà. Il mondo descritto da Refn è popolato da esseri inanimati, freddi, senza emozioni. Non è un caso che il film si apra proprio con il corpo (fintamente) morto di Jesse (Elle Fanning), l'unico personaggio che, almeno inizialmente, emana una sua luce e si mostra vivo. Una bellezza incontaminata e innocente che destabilizza un ambiente artefatto, corrotto, pieno di personaggi che hanno stretto un patto con il diavolo. La stessa Jesse sarà però costretta a calarsi in quel mondo, a liberare il suo demone interiore e a guardare il riflesso allo specchio in una sequenza chiave, quella della presa di coscienza del potere della sua bellezza. Da questo momento in poi comincia la discesa negli inferi: il film segue la trasformazione della protagonista e vira verso un crescendo grandguignolesco che non lascia nulla fuori campo. Dopo averne rappresentato l'essenza diabolica, Refn diventa più esplicito nella caratterizzazione di quel mondo e spinge sul sadismo, sull'efferatezza e sull'abominio. È il segmento che più rimanda al cinema di genere e agli autori che lo hanno influenzato: Argento, Cronenberg, Lynch, Zulawski, Buñuel e Jodorowsky. Una sequela di immagini dal forte impatto che non hanno più un valore estetizzante ma mirano a mettere in risalto la deformazione mostruosa di quanto viene rappresentato. È proprio in questa seconda parte che vengono superati i limiti e che si arriva a un cinema di confine, destinato a dividere. Quella di Refn non è una semplice provocazione ma una scelta di campo precisa, ovvero la volontà di proporre il suo marchio come regista visionario al di fuori di sentieri già battuti. Sta allo spettatore stare al suo gioco oppure rifiutarlo, perché *The Neon Demon* è un trip psichedelico, un viaggio in un'altra dimensione. Semplicemente, cinema d'avanguardia.

A cura di Sergio Grega